

Da Rossi a Vecchioni Tutte le grane del sindaco «scassatutto»

La «rivoluzione arancione» di de Magistris si scontra con le prime difficoltà
In un paio di giorni il Comune di Napoli perde (tra molte polemiche)
due uomini simbolo: il cantautore impegnato e il manager incorruttibile

Il caso

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Ieri l'altro Raphael Rossi, ieri Roberto Vecchioni: due defezioni, due casi che fanno vacillare l'impianto stesso della «rivoluzione partenopea» di Luigi de Magistris, cominciando a corrodere certezze che apparivano stabilizzate dopo il «grande scasso» del maggio 2011.

Rossi e Vecchioni erano due simboli, per la città delle eterne emergenze che, per svoltare, aveva chiesto alla politica di spostarsi di lato, se non addirittura di farsi da parte. Entrambi abbattuti come birilli da bowling. Sacrificati sull'altare della mediazione (lo dice chiaramente Vecchioni nella lettera con cui annuncia le sue dimissioni da presidente del Forum delle Culture del 2013), perché sarà anche vero, come sentenziava il Grande Timoniere, che «la rivoluzione non è un pranzo di gala», ma è altrettanto vero che amministrare una realtà difficile e complessa come Napoli non è, e non sarà mai, esattamente una passeggiata.

Nonostante le smentite ufficiali e le versioni di comodo, è ormai chiaro anche ai bambini che Rossi, torinese, 37 anni, un passato da manager incorrotto e incorruttibile, è stato costretto al passo indietro da presidente dell'Asia, la municipalizzata che si occupa

del servizio di smaltimento dei rifiuti, da «profondissime divergenze» con Tommaso Sodano, il vicesindaco cui de Magistris si è affidato per risolvere la sempiterna questione dei rifiuti.

Che poi queste divergenze siano emerse sulla necessità di stabilizzare o meno 23 precari nell'azienda del Comune è un dettaglio tutt'altro che secondario. Per Rossi, il quale ha costruito il proprio percorso professionale su un rifiuto, diventando un simbolo, quei 23 spazzini non servivano (quando ricopriva il medesimo incarico nella omologa municipalizzata torinese disse no all'acquisto di un'apparecchiatura molto costosa ma inutile, mandando in galera l'imprenditore che, mazzetta in mano, aveva cercato di fargli cambiare idea).

Il guaio è che non l'ha detto solo a Sodano e de Magistris: è andato a raccontarlo anche in procura, dove stanno indagando sull'Asia e sull'altro grande carrozzone, controllato dalla Provincia retta dal pi-diellino Luigi Cesaro, alias «Giggi» o «a purpetta», operante nel setto-

re dello spazzamento, la SapNa. Una sorta di Araba Fenice avvolta nelle nebbie delle mille mediazioni clientelari prosperate negli anni all'ombra dell'eterna emergenza monnezza. Ma questa è un'altra storia. Quella di Rossi, che sembrava essersi interrotta con la defenestrazione avvenuta manu militari una settimana fa, a quanto sembra, continuerà. Il manager ha ac-

cettato lo strapuntino che de Magistris e Sodano gli hanno offerto nell'ambito dell'Osservatorio Rifiuti Zero. Perché, come ha detto lo stesso Rossi, al di là delle questioni di principio, uno stipendio, con i tempi che corrono, è sempre uno stipendio.

Nemmeno il tempo di riprendersi dalla scossa Rossi, e il sindaco scassatutto si è trovato a dover pelare la gatta Vecchioni. Niente di particolarmente sconvolgente, sia chiaro: ma un ulteriore colpo all'immagine della «rivoluzione arancione», questo sì, senz'altro. «Torno a fare il poetaastro... Mi ero infilato in una specie di bosco di cui non conoscevo né sentieri né piante». E ancora: «Essere presidente del Forum non vuol dire occuparsi solo di cose culturali, ci sono conti, decreti, ingiunzioni, aspetti tecnici, pesi e contrappesi politici; bisogna sapersi muovere tra questi equilibri che a volte non capisco e a volte capisco e non mi convincono o sono semplicemente distanti da me». Così scrisse Vecchioni, meno diplomatico di Rossi fin dall'inizio.

Era sbarcato a Napoli in una calda serata di maggio, in piazza Dante lesse il discorso sulla democrazia di Pericle, conquistandosi una poltrona di prima fila nella «rivoluzione». Quella di presidente del Forum. Ma i guai cominciarono subito. Questione di vil moneta: quando, incautamente, de Magistris rivelò il compenso previsto per il cantautore di *Luci a San Siro* (220 mila euro) si scatenò una polemi-

ca furibonda. Vecchioni prima fece trapelare l'intenzione di mollare poi, con una mossa che spiazzò lo stesso sindaco scassatutto, decise di restare. Senza compenso.

Ora l'addio. Irrevocabile. Vecchioni lascia il «bosco» napoletano perché è proprio vero: la rivoluzione non è un pranzo di gala.♦